

# La Trasparenza

Nell'incontro a Berlino fra il Cancelliere tedesco Angela Merkel ed il presidente della Federal Reserve Ben Bernanke entrambi hanno sottolineato la necessità di una maggior trasparenza dei mercati finanziari dopo la crisi innescata dalla vicenda dei mutui subprime americani



## TRONCHETTI PROVERA PENSA AL MAXI-DIVIDENDO PIRELLI

«Non sono contrario, ma la distribuzione della liquidità sotto forma di dividendi sarà discussa dal Cda nell'interesse di tutti gli azionisti». Così il presidente di Pirelli, Marco Tronchetti Provera, ha indicato qual è la sua posizione rispetto all'ipotesi di un extra-dividendo come premio per i soci del gruppo della Bicocca dalla prevista cessione a Telco di Olimpia, la holding che detiene il 18% di Telecom.

## INGHILTERRA TORNA A ESPORTARE CARNE E CASEARI DAL 9 NOVEMBRE

A partire dal 9 novembre prossimo l'Inghilterra potrà riprendere ad esportare liberamente verso gli altri Paesi dell'Unione europea animali vivi, carne fresca e prodotti caseari. La decisione è stata adottata dal comitato veterinario dell'Ue. Fino al 9 novembre resteranno invece in vigore le restrizioni già stabilite dall'Ue esclusivamente per gli animali provenienti dall'area del Surrey, cioè dove era stato individuato a suo tempo il focolaio di afta epizootica.

# Statali, finisce il blocco del turn over

Finanziaria: esodi incentivati e nuovi ingressi nella Pubblica amministrazione. Più controlli sulle consulenze

di Bianca Di Giovanni / Roma

**VERTICI** Scatterà domani l'ora X per la prima stesura della Finanziaria: un Consiglio dei ministri ad hoc affronterà i primi nodi politici. Nel frattempo, un tourbillon di incontri e vertici preliminari. Stama-



Luigi Nicolais propone tre mosse per reperire circa 500 milioni di risparmi. Esodi incentivati per chi è vic-

no alla pensione, stop ai collaboratori, visto che con lo sblocco del turn-over si procede alle stabilizzazioni e alle assunzioni, e infine più poteri alla Corte dei Conti per il taglio delle consulenze. Fonti vicine al ministero confermano che nel 2008 si procederà all'attuazione del patto siglato in primavera (costo 2,4 miliardi), ma non si avvieranno i rinnovi, che slitteranno al 2009.

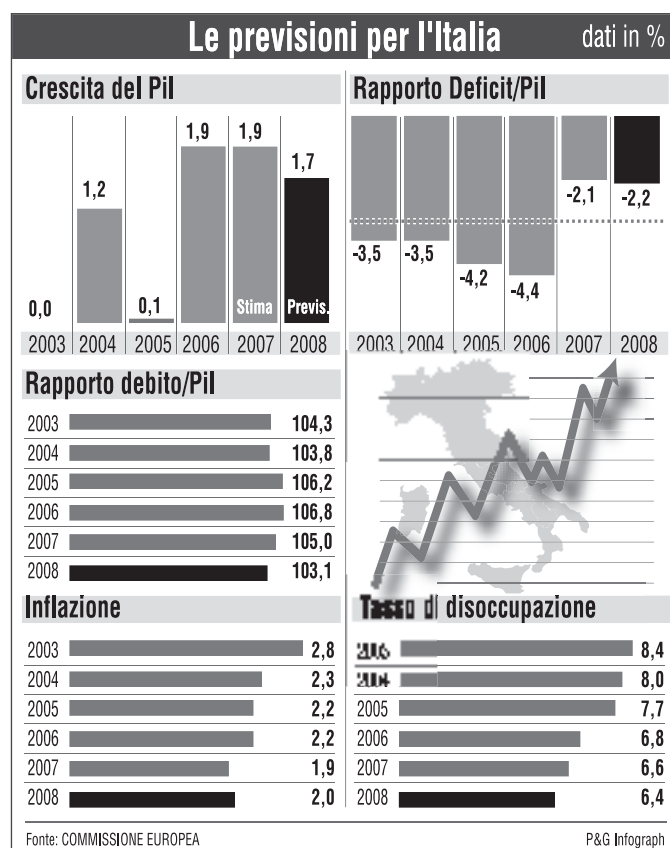
«Non ci sarà bisogno di manovre di aggiustamento così come non ci sarà bisogno di reperire risorse con nuove tasse», ha ribadito ieri Romano Prodi da Frascati. Ma il premier non si è sbilanciato sulla misura della manovra. Sarà di 15 miliardi? «Forse le cifre solo dopo un'analisi diligente», ha replicato. Eppure aveva appena incontrato il titolare del Tesoro, che ieri a colazione lo ha aggiornato sulle mail ricevute dai colleghi ministri. Chiaro che sulle dimensioni il dibattito è ancora aperto. Vero è che il Dpef indica in 21 miliardi le spese programmate, tra gli impegni ineludibili (11 miliardi) e le promesse fatte. È possibile, però che ambedue queste voci alla fine si riducano. I trasferimenti ad Anas e Ferrovie potrebbero essere sovrastimati, mentre alcune scelte fiscali (per esempio il taglio dell'Ici) potrebbero finire in un decreto e quindi uscire dalla manovra. Altro nodo politico da sciogliere è la collocazione del «pacchetto» sul welfare (che vale circa 2,5 miliardi). L'Ulivo lo vuole in manovra, mentre la sinistra della coalizione chiede un percorso autonomo (ma definito entro il 31 dicembre) per dar modo al parlamento di discutere tutte le sue parti. Chiaro che una collocazione in Finanziaria blinderebbe l'intera materia, mentre l'altro percorso lascerebbe ampi spazi a scivoloni in Parlamento.

Prodi a Frascati mette le mani avanti: «Non prometto ciò che non posso mantenere, perché poi in politica i nodi vengono al pettine». Tradotto vuol dire che non fa suo lo slogan meno tasse. Solo: non una tassa in più. La stessa linea di Padoa-Schioppa. Il premier sa che le coperture per le misure chieste dai ministri sono tutte da trovare, e procede cauto. Ieri sono arrivati a Via Ventiseptembre le proposte mancanti della Giustizia e della Funzione Pubblica.

no alla pensione, stop ai collaboratori, visto che con lo sblocco del turn-over si procede alle stabilizzazioni e alle assunzioni, e infine più poteri alla Corte dei Conti per il taglio delle consulenze. Fonti vicine al ministero confermano che nel 2008 si procederà all'attuazione del patto siglato in primavera (costo 2,4 miliardi), ma non si avvieranno i rinnovi, che slitteranno al 2009.

«Non ci sarà bisogno di manovre di aggiustamento così come non ci sarà bisogno di reperire risorse con nuove tasse», ha ribadito ieri Romano Prodi da Frascati. Ma il premier non si è sbilanciato sulla misura della manovra. Sarà di 15 miliardi? «Forse le cifre solo dopo un'analisi diligente», ha replicato. Eppure aveva appena incontrato il titolare del Tesoro, che ieri a colazione lo ha aggiornato sulle mail ricevute dai colleghi ministri. Chiaro che sulle dimensioni il dibattito è ancora aperto. Vero è che il Dpef indica in 21 miliardi le spese programmate, tra gli impegni ineludibili (11 miliardi) e le promesse fatte. È possibile, però che ambedue queste voci alla fine si riducano. I trasferimenti ad Anas e Ferrovie potrebbero essere sovrastimati, mentre alcune scelte fiscali (per esempio il taglio dell'Ici) potrebbero finire in un decreto e quindi uscire dalla manovra. Altro nodo politico da sciogliere è la collocazione del «pacchetto» sul welfare (che vale circa 2,5 miliardi). L'Ulivo lo vuole in manovra, mentre la sinistra della coalizione chiede un percorso autonomo (ma definito entro il 31 dicembre) per dar modo al parlamento di discutere tutte le sue parti. Chiaro che una collocazione in Finanziaria blinderebbe l'intera materia, mentre l'altro percorso lascerebbe ampi spazi a scivoloni in Parlamento.

Semiraggiante, dal seminario di Frascati, ha commentato: «Almunia ha smentito Tremonti e gli altri profeti di sventura». Piccato, Tremonti ha replicato che a Prodi mancherebbe la qualità della serietà. Eppure, al di là del botta e risposta, il «profeta» Tremonti, e con lui, nonostante l'imbarazzante smentite dei giorni scorsi, il vicepresidente della Commissione, l'ex ministro Frattini, sono stati tacitati. La cifra che inchioda sta lì, nei dati rettificati per tutti i paesi Ue, tra le carte di Almunia: la previsione sul prodotto interno lordo dell'Italia non cambia. Niente ribasso, nel pieno di un preoccupato scenario dovuto alla nuova e recente ondata di turbolenza che ha colpito l'economia mondiale in seguito allo scandalo dei mutui. La stima era dell'1,9% e resta tale. Non si smuove. Una stima che, come ha affermato in una conferenza stampa Joaquín Almunia, «è coerente con l'evoluzione attuale dell'attività economica e delle finanze pubbliche in Italia». Il quale, ovviamente, è tornato ad augurare che «alla fine dell'anno in deficit eccessivo italiano venga corretto, in linea con le stime di crescita di oggi». L'ex ministro Tremonti, ancora l'altro giorno a Cernobbio, aveva trattato con



I risparmi del ministero guidato da Clemente Mastella non superano i 60 milioni di euro. Il totale dei tagli è così suddiviso: 7,6 milioni di euro per la riduzione della spesa per l'acquisto di mezzi di trasporto, macchinari e attrezzature dell'amministrazione penitenziaria e di quella minorile; 5 milioni di euro il risparmio sul funzionamento delle amministrazioni giudiziarie, penitenziaria e minorile; 2 milioni di euro da autorizzazioni di spesa per dirigenti dell'amministrazione; 3,3 milioni di euro in meno per l'acquisto di beni, macchine e attrezzature dell'amministrazione giudiziaria; 40 milioni di euro dalla razionalizzazione delle spese relative

Riprendono i contatti tra governo e Comuni in vista del Consiglio dei ministri sulla manovra

ad intercettazioni telefoniche (risparmi che saliranno a 70 milioni nel 2009 e a 100 milioni di euro nel 2010). Il ministero ricorda tuttavia le necessità improcrastinabili della Giustizia, che nella scorsa legislatura ha già subito tagli per il 53%. Nonostante le difficoltà Pier Luigi Bersani non nasconde l'ottimismo. «Per la prima volta la Finanziaria sta venendo alla luce con il segno visibile di una forte collaborazione tra i membri del governo - dichiara - Non facciamo Finanziarie random con un anno di tagli e un anno di tasse. Sappiamo qual è la strada giusta: riqualificare la spesa pubblica; far diminuire il debito per pagare meno interessi; continuare la lotta all'evasione». La tabella di marcia della sinistra indica però altre tappe: tasso sulle rendite finanziarie con cui coprire gli sgravi fiscali ai più deboli, prelievo dell'oro di bankitalia per finanziare scuola e ricerca, eliminazione del tetto ai lavoratori usurati esclusi dall'innalzamento dell'età pensionabile.

## Il retroscena

### Quanto resiste il Tesoro

È un braccio di ferro sordo ma martellante quello che si consuma sull'extragetto in queste ore. Quel secondo «tesoretto» frutto della lotta all'evasione divide il ministro dell'Economia da una parte consistente della maggioranza. In molti premono affinché quei 4 miliardi di maggiori entrate siano redistribuiti subito ai contribuenti onesti. Subito significa già da ora, e non dal 2008. Insomma, si preme per un decreto che contenga sgravi fiscali: che si chiamino Ici (come vorrebbero in molti spinti dalla Margherita, ma come non piace ai Comuni), o si chiamino detrazioni Irpef poco importa a questo punto. Ma il guardiano dei conti punta i piedi: quei 4 miliardi devono entrare in Finanziaria. Per abbassare le tasse, certo, ma solo dal 2008 e non da quest'anno.

Sembra un puntiglio di poca importanza: in fondo è questione di pochi mesi. Sembra, appunto. Perché in realtà chiedere un decreto significa blindare una volta per tutte quelle maggiori entrate. E la manovra? Si faccia solo con i risparmi di spesa o con una nuova modulazione di spesa. Ma è proprio su questo che si incontrano i maggiori problemi, nonostante i lavori di commissioni e i «libri verdi». I risparmi non si vedono ancora, e così Padoa-Schioppa punta ancora sulle entrate da cui magari riuscirebbe a ritagliare qualche manciata di milioni per rimpinguare le casse dell'Anas o delle Ferrovie. Altro che tasse.

b. di g.

# L'Europa frena la crescita, l'Italia per ora resiste

I dati smentiscono Tremonti e Frattini. Trichet: conflitti d'interesse per le agenzie di rating

di Sergio Sergi corrispondente da Bruxelles

**SALVI** Ha avuto buon gioco Romano Prodi, dopo aver letto le cifre sulla crescita italiana snocciolate a Bruxelles dal commissario europeo Joaquín Almunia.

Semiraggiante, dal seminario di Frascati, ha commentato: «Almunia ha smentito Tremonti e gli altri profeti di sventura». Piccato, Tremonti ha replicato che a Prodi mancherebbe la qualità della serietà. Eppure, al di là del botta e risposta, il «profeta» Tremonti, e con lui, nonostante l'imbarazzante smentite dei giorni scorsi, il vicepresidente della Commissione, l'ex ministro Frattini, sono stati tacitati. La cifra che inchioda sta lì, nei dati rettificati per tutti i paesi Ue, tra le carte di Almunia: la previsione sul prodotto interno lordo dell'Italia non cambia. Niente ribasso, nel pieno di un preoccupato scenario dovuto alla nuova e recente ondata di turbolenza che ha colpito l'economia mondiale in seguito allo scandalo dei mutui. La stima era dell'1,9% e resta tale. Non si smuove. Una stima che, come ha affermato in una conferenza stampa Joaquín Almunia, «è coerente con l'evoluzione attuale dell'attività economica e delle finanze pubbliche in Italia». Il quale, ovviamente, è tornato ad augurare che «alla fine dell'anno in deficit eccessivo italiano venga corretto, in linea con le stime di crescita di oggi». L'ex ministro Tremonti, ancora l'altro giorno a Cernobbio, aveva trattato con

battute di spirito i conti italiani. E il suo ex collega Frattini, costringendo lo stesso Almunia a un'imbarazzante rettificata, aveva preventivato un taglio della Commissione alle previsioni di crescita italiane. Così non è stato. Prodi ha concesso: «Non è ovviamente una crescita di altissimo livello ma erano molti lustri che il pil non cresceva per due anni di seguito attorno al 2%». I dati resi pubblici dal commissario andranno sottoposti a ulteriore verifica: per esempio a novembre quando sarà la volta delle previsioni economiche d'autunno. Ma costituiranno già un tema di confronto all'imminente riunione dei ministri dell'Ecofin che per due giorni saranno presenti a Porto col presidente della Bce,

Trichet, e ai governatori delle banche centrali. Almunia ha presentato stime al ribasso per l'Ue (dal 2,9% di maggio al 2,8% di adesso), per i paesi dell'area euro (dal 2,6% al 2,5%), per la Germania (dal 2,5% al 2,4%), per la Francia (dal 2,4% sino all'1,9%). Per l'Italia le stime sono invariate, così come per la Spagna che mantiene l'invidiabile livello del 3,7% di crescita per il 2007. Per quanto riguarda l'andamento

Per il nostro Paese l'obiettivo di sviluppo del pil rimane all'1,9% per quest'anno

dell'inflazione, la stima italiana resta ferma all'1,9%, in Francia scende di un decimo (si attesta all'1,4%) mentre in Germania sale dall'1,9% al 2,1%. Complessivamente, l'inflazione nell'area euro viaggia al 2%, invece nell'Europa a 27 si trova al 2,2%. Naturalmente, le valutazioni della Commissione sono state molto prudenti. Si tratta di prendere atto con soddisfazione che dei «solidi fondamentali» e un contesto mondiale ancora favorevole «continueranno a sostenere la crescita europea». Insomma, anche se il «picco del ciclo di crescita è alle nostre spalle», per la Commissione esiste la possibilità di avere una situazione «favorevole nei prossimi mesi». Va da sé che, in ogni caso, bisogna attendere l'impatto dell'attuale crisi finanziaria. Almunia, così come

subito dopo il presidente della Bce, Jean-Claude Trichet, ascoltata dalla commissione Economia del Parlamento europeo, ha invitato ad essere prudenti. «La miglior risposta alla crisi - ha sottolineato - è la disciplina dei bilanci e la piena attuazione delle riforme». Trichet ha ammonito, a proposito della crisi finanziaria: «Non siamo ancora alla fine del tunnel e dobbiamo mostrare prudenza». Perché non si possono escludere altri contraccolpi sui mercati. La Bce ha il compito di «identificare i rischi esistenti per tutelare la stabilità dei mercati sapendo che in questo ambito non si può mai essere troppo prudenti». E per quanto riguarda i conflitti d'interesse che colpiscono le agenzie di rating, Trichet ha invitato a «gestirli e risolverli».

## ACCORDO CON UN POOL DI BANCHE

### Intesa Sanpaolo «licenzia» duecento dei suoi sportelli L'incasso sarà di quasi due miliardi di euro in contanti

Il consiglio di gestione di Intesa Sanpaolo ha dato il via alla conclusione dell'accordo per la cessione dei 198 sportelli del gruppo al consorzio composto da Banca Carige, Banca Popolare di Bari, Credito Valtellinese e Veneto Banca per un corrispettivo complessivo in contanti di 1,9 miliardi di euro, con una plusvalenza di pari entità a conto economico consolidato. La cessione delle filiali è stata attuata da Intesa Sanpaolo in coerenza con quanto disposto dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato nel dicembre del

2006. L'importo della cessione è soggetto a un possibile aggiustamento in relazione all'effettivo ammontare della raccolta degli sportelli alla data della cessione. La sottoscrizione degli accordi di cessione è prevista entro il corrente mese di settembre. Nel dettaglio, a Carige verranno ceduti 78 sportelli per 995,57 milioni (nelle province di Torino, Aosta, Como, Pavia, Venezia, Padova, Rovigo e Sassari). Alla Popolare di Bari andranno 43 sportelli per 181,35 milioni (nelle province di Pesaro, Terni, Napoli, Caserta e Brindisi). Al Credito Valtelli-

nese verranno ceduti 35 sportelli per 394,93 milioni (nelle province di Torino, Alessandria e Pavia). A Veneto Banca verranno ceduti, infine, 42 sportelli per 328,15 milioni (nelle province di Imperia, Venezia, Padova, Udine e Rovigo). Il complesso dei 198 sportelli rappresentava circa 3,5 miliardi di impieghi con clientela, 3,4 miliardi di raccolta diretta da clientela e 8,2 miliardi di raccolta indiretta. A questi sportelli nel 2006 erano ascrivibili proventi operativi netti per circa 290 milioni, con un utile netto di circa 80 milioni.

## BANCA D'ITALIA

Scese a 33 le filiali da chiudere

Il numero delle filiali della Banca d'Italia da chiudere scende da 35 a 33. Lo riferiscono i sindacati, al termine dell'incontro con il Governatore Mario Draghi. Le sei sigle invitate all'incontro (Fisac-Cgil, Cida, Fiba-Cisl, Fabi, Sibc e Uilca) ribadiscono la propria contrarietà alla chiusura delle filiali, esprimendo comunque soddisfazione per il fatto che le chiusure siano state ridotte rispetto ai programmi iniziali. In particolare, rispetto all'ipotesi di partenza che prevedeva 35 chiusure, sono La Spezia e Agrigento, che verrebbero trasformate in strutture al servizio dell'utenza. Un nuovo incontro è fra le sei sigle e i vertici di Via Nazionale è previsto per giovedì 13, mentre il giorno seguente è in programma l'incontro fra la Falbi e l'azienda. I sindacati riferiscono che «in merito agli ammortizzatori sociali, il governatore ha dichiarato che, ovviamente, i provvedimenti saranno destinati a tutto il personale coinvolto e non solo a quello addetto alle filiali in chiusura». Draghi, inoltre, «ha espresso l'impegno a farsi carico dei casi più difficili di intransferibilità, prendendo in considerazione anche la possibilità di distacchi presso altre amministrazioni pubbliche».